

Alti e Bassi

Continuo la mia storia e il tiro a volo.

Quando nel 2007 attraversai metà mondo per gareggiare in Australia, capii e feci delle scelte. Non mi sono pentito di averlo fatto. Io amo e mi diverto con il tiro a volo, più che altro quando sono impegnato in gare importanti. Queste, come i campionati del mondo o europei, hanno un fascino tutto loro. Si vive lo sport in maniera differente. È bello anche partecipare a gran premi o garette nostrane, ma non



è la stessa cosa. Mi piace conoscere gente e provare campi lontani migliaia di km. da casa. Ritrovare amici che vivono all'altro capo del mondo e salutarci come se andassimo a sparare sempre insieme. Questa sintonia, questa armonia e anche l'atmosfera che si crea non è facile da

descrivere.

Sono tra amici, condividiamo il nostro sport. A volte non sappiamo neppure quello che ci diciamo, ma riusciamo a capirci lo stesso.

UNO STRANO 2017

Quest'anno non ero partito male. Al campionato italiano D'inverno di Fossa Universale, a Uboldo, sono arrivato secondo individuale e a squadre, con Marco Venturini e Danilo Zingales.

Anche a marzo e aprile, sempre nella F.U., ho fatto dei discreti risultati. Alcuni 25 e i punteggi un po' più bassi li ho ottenuti solo quando il tempo brutto non permetteva una buona visibilità.

podio del campionato italiano d'inverno 2017 TAV Uboldo



A fine aprile ho affrontato il Gran Sudafrica a Cape Town, tranquillo e sicuro di fare un buon risultato come nel 2016. Ma....

GRAN SUDAFRICA 2017

Quest'anno il GranSudafrica si svolge a Paarl, grande città a nord di Città del capo. In aprile-maggio, là è praticamente inverno e anche se le temperature sono pressoché estive. Le giornate sono corte e alle 18 è già quasi buio.

Il viaggio è stato molto più lungo del precedente. Città del capo e all'estremo sud dell'Africa. Il volo prevede uno scalo a Dubai, dopo sei ore di volo; poi la



coincidenza per Cape Town. Un salto interminabile di oltre 10 ore. Arriviamo alle 17, poi altre tre ore per il controllo dei passaporti e permessi per le armi. Tempi lunghissimi, perché come al solito la polizia aeroportuale non sa come gestire l'importazione temporanea dei fucili.

Quattro poliziotti guardano i fogli che loro stessi ci hanno spedito con sguardi interrogativi. Poi, un di loro si fa coraggio e comincia a riempire la documentazione con timbri e scarabocchi al posto della firma.

Finalmente ci consegnano i pass compilati in maniera approssimativa e con non poche correzioni. Fortunatamente durante il soggiorno a Cape Town non ce li hanno mai richiesti, altrimenti, oggi, saremmo stati sempre là in qualche cella sperduta nel "busch" a prendere il sole a scacchi, schiacciando, con i denti, zecche e pidocchi, come se fossero bruscolini.

La sistemazione nel B&B non é male. Le camere sono molto spaziose e anche abbastanza pulite. Noi 5 siamo gli unici ospiti. Anche i gestori si vedono solo la

mattina quando ci sono le pulizie.



Lo spasso della sera sono i messaggi telefonici con le famiglie a casa, una partita a carte e guardare la televisione. Non si capisce una parola, ma si guarda le figure. Poi quando è tutto chiuso, ristoranti compresi, decidiamo di andare a cena. Così prendiamo l'auto e ci rechiamo in qualche posto per mangiare. Con grave rischio della vita, imbocchiamo l'autostrada. Ovviamente gratuita, fatta eccezione di un tunnel lungo più della fame.

Quando dobbiamo cambiare strada o corsia, azioniamo il tergicristallo e svoltiamo.

A proposito, dimenticavo. In Sudafrica si viaggia a sinistra e la macchina non ha solo il cambio dalla parte sbagliata, ma sono invertite anche le leve delle frecce con quelle del tergicristallo. Quindi ad ogni svolta si da una pulita al vetro. Gli africani sono

pazienti e quando vedono cinque bischeri con il tergicristallo acceso in una giornata di sole, capiscano che siamo noi e che vogliamo solo curvare, così stanno attenti.

Ogni tanto una pecora molto pomiciona ci viene a far visita in albergo. Non so se era una specie di coperta locale, ma noi ci siamo comportati da atleti e non abbiamo ceduto alle tentazioni della carne.



LA GARA

Purtroppo mi sono ammalato il giorno dopo l'arrivo. Una forma influenzale

abbastanza violenta mi ha rovinato la trasferta. Vado agli allenamenti con gli altri, tutto impasticcato di tachipirina e Aulin. Ma queste medicine non risolvono granché, mi alleviano solo un po' i dolori alle ossa e alle articolazioni. Ma sulla concentrazione e riflessi, hanno effetti devastanti.

Alla prima gara di Universal Trench ho dovuto abbandonare dopo la seconda serie, preso da conati di vomito e una sudorazione molto preoccupante, oltre al dolore alla gola e tosse secca insistente, ho le articolazioni e i muscoli intorpiditi e doloranti. Dopo aver abbandonato il campo, mi sono seduto su di un divanetto della segreteria. Mi pareva soffice come una nuvola. Ho dormito un'ora e forse più. Dopo sono stato un po' meglio. Anche la notte, a parte qualche risveglio per la tosse, è stata riposante. Infatti la mattina dopo, sono andato in pedana per la prima gara, il D.T.L., esordisco con un bel 25/25, poi 24, infine 23 e 23. Stavo meglio, ma 100 piattelli di seguito sono troppo pesanti. Le nocche delle mani mi fanno male e piego male le dita. Anche le ginocchia sono doloranti. Decido di continuare, ma quest'anno mi dovrò accontentare della presenza. Mi viene offerto, molto sportivamente, di continuare L'Universal Trench interrotta il giorno prima. Ma io rifiuto, sento di non potercela fare. Al posto mio entra Raffaele Talamo. Che sparando meglio di tutti noi, vince l'argento di categoria e l'argento a squadre con Saverio Cuciti e Denis Gava, che si aggiudicherà pure l'oro di categoria anche nel DTL.

Il risultato migliore l'ho avuto nell'ultima gara, il Macintosh, sono arrivato IV°. Medaglia di compensato.

Comunque non è andato tutto male i ragazzi hanno preso qualche premio. Io spero di vincere qualche cosa la prossima volta, ovviamente se la rognia mi si stacca di dosso.

In queste gare è già difficile spuntarla, perché i sudafricani, sono bravini, poi, modificano un po' le regole a loro favore. Già l'avevamo notato l'anno scorso. (leggi A Sud del Mondo). Abbiamo fatto finta di non vedere. Ma quest'anno è stata un'esagerazione. Si sono aggiustati le pedane, gli orari e perfino i punteggi, senza pudore. Talmente sfacciatamente che si sono incazzati anche tra di loro.

Io, dal canto mio e anche la mia squadra non siamo riusciti a contrastarli come nel 2016. Quindi i loro accomodamenti non ci hanno penalizzato. Ma sportivamente lasciano a desiderare.

Il viaggio di ritorno è stato un patimento. I miei fasci muscolari tutti indolenziti dall'influenza e la poltrona dell'aereo poco imbottita, mi ha torturato le natiche e la vita per tutto il volo.

Un po' di tristezza mi è rimasta dentro. È la prima volta che in una trasferta internazionale non porto a casa un trofeo da conservare. Sarò arrivato al capolinea?

Bho! Questa domanda me la ripeterò sempre. Quando vinco, sono contento perché mi sento ancora in gamba. Quando va male, mi dico: - sono vecchio, il tiro a volo è uno sport longevo, ma a tutto c'è un limite.

Vedremo in seguito cosa succederà. Spero di arrivare a fare i mondiali in Cina nel 2019. Poi posso anche appendere il fucile al chiodo.

È passato ormai quindici giorni, da quando sono tornato dal Sudafrica, non mi sono

ancora ristabilito. Continuo ad avere mal di gola e tosse. Ma devo preparare il Campionato Italiano di Italian Down The Line a Follonica.

Il campo di tiro grossetano è stato approntato per l'evento.

Ci siamo ritrovati in un bel numero. Sono contento che l'IDTL sia ancora apprezzato.



È stata una bella gara. Parecchi tiratori, difficoltà discrete e piattelli un po' fuori dalle traiettorie.

Comunque ci siamo divertiti.

Vince Raffaele Talamo. È stato grande davvero. Con il fucile in mano è veramente un tritatutto.

Io mi accontento dell'argento individuale e l'oro della squadra.

Podio del campionato.

1a squadra PISA
2a “ FOLLONICA
3a “ UMBRIEVERDE



Podio Individuale qual. Veterani

1° Gavagni
2° Evangelisti
3° Storai



Una sorpresa al C.T. ragazzi del Sud Africa: da dx:

Talamo R.
Gava D.
e alla mia sx
Cuciti S.

Hanno voluto regalarmi una targa come miglior C.T. Grazie ragazzi a buon rendere.

Alla F.O. non sparo male, non vinco gare, ma sono quasi sempre a premio ed io mi contento.

Sto preparando la squadra che parteciperà al WPFG di Los Angeles. Se mi regge la salute, potrei riscattarmi del Sudafrica. La squadra che partirà non è un granché. Siamo in quattro e tutto a nostre spese.

Comunque c'è ancora tempo. Devo ancora organizzare il campionato italiano di Trap1 a Montecosaro.

Spero che vada bene, cerco di divulgare e promuovere più che posso, ma i tiratori sono restii a spostarsi, figuriamoci a cambiare disciplina. Anche quelli assidui del IDTL, non vengono volentieri.

La federazione che intende lanciare questa nuova disciplina assegna un contributo in danaro, abbastanza cospicuo, quindi il campionato dovrebbe partire con i migliori auspici. Anche la società marchigiana ha messo a disposizione una struttura impeccabile e un ristorante da leccarsi i baffi.

La giornata luminosa e calda, pochi tiratori, alcuni nazionali della F.U..Non posso certo permettere loro di battermi al mio sport. Quindi impegno e testa bassa. Chiudo il mio risultato con 96/100 e mi aggiudico il primo campionato italiano di Trap 1. Primo di categoria e primo assoluto della gara.



Continuo gli allenamenti in vista dei mondiali di Los Angeles. Cosa succederà, sarò pronto per fare un viaggio così stressante e lungo? Gli anni cominciano a pesare. Mi sembra di essere ancora in forma e fisicamente forte, ma solo perché sono un po' rincoglionito. Il SudAfrica ha dimostrato tutta la mia fragilità fisica.

Vedremo

Wpfg 2017 Los Angeles

Campionati del mondo di tiro a volo ATA

Stand

Triple **B**clays

SHOTGUN SPORTS PARK LOS ANGELES

Quest'anno, in California (U.S.A.) si svolgeranno i campionati del mondo di tiro a volo, disciplina Trap Americano (ATA). A questa competizione che si disputa biennalmente parteciperemo come compagine italiana. Però non essendo disciplina olimpica o ISSF, ci dobbiamo arrangiare per comporre una squadra, senza nessun patrocinio, né dalla FITAV, né da altre istituzioni dello sport, che sono interessate a noi solo per il rinnovo della tessera o per farci sottoscrivere il 5x1000. Pazienza faremo da soli. Partiremo in cinque, scelti tra coloro che si sono distinti nelle prove di IDTL svoltesi in Italia negli ultimi due anni.

La squadra sarà così composta: Io, Fabrizio Evangelisti, Saverio Cuciti, Luca Ricoveri, Raffaele Talamo e Alessandro Gavagni. Quest'ultimo, per problemi di lavoro, sorti all'ultimo momento, non è potuto venire. Purtroppo, per l'America, il permesso d'importazione temporaneo delle armi, necessita di almeno due mesi di preavviso, quindi è stato impossibile convocare un'altro tiratore italiano. Il quinto elemento sarà uno svedese: Lars Wallin, arruolato sul campo statunitense il primo giorno di gara.

Cercherò di descrivere la nostra avventura, al meglio delle mie capacità.

Andiamo per ordine cronologico.

Partiamo da Roma di Fiumicino il 2 agosto. i biglietti li acquistammo in aprile e con il check-in già fatto e posti sull'aereo assegnati. Volo Alitalia diretto Roma-Los Angeles.

Arriviamo all'aeroporto un paio d'ore prima del volo per sbrigare i documenti necessari all'espatrio delle armi, dopo ci presentiamo al nastro per la consegna dei bagagli, ma non ci vengono accattati.

Capiamo il diniego del personale aeroportuale, solo quando ci viene angelicamente comunicato che l'aereo era al completo e quindi non potevamo imbarcarci. Strano, ma vero. L'Alitalia vende più biglietti della capienza del velivolo, con la speranza a che siano dei rinunciatarci o ritardatari. In tal caso, i posti rimasti liberi sarebbero assegnati

ai passeggeri in overbooking e quindi venduti due volte. Comunque un addetto ci indica un sistema per ovviare all'inconveniente; cioè richiedere il rimborso dei nostri biglietti, pagati quattro mesi prima e acquistarne dei nuovi sempre in classe economica, a circa 3000 €. Quasi tre volte tanto il prezzo di un biglietto normale. Così facendo il giorno dopo avremmo avuto la precedenza su altri disgraziati che sarebbero rimasti a terra al posto nostro. Facendo due conti, 3000 € il nuovo biglietto + 1300 di quel passeggero che avrebbe perso la precedenza. Un posto scomodo su Alitalia se lo fa pagare 4300 € (poi ci si domanda perché la nostra compagnia di bandiera fallisce mentre le altre guadagnano).

Optiamo per cambiare compagnia. Voleremo con l'America air Line, (Alitalia chi la conosce la evita) il volo fa uno scalo a Philadelphia . Non spendiamo molto, poco più della metà del primo biglietto (circa 800€). Comunque la partenza dovrà essere rimandata al giorno dopo.



Aeroporto di Charlotte USA

La mattina seguente dobbiamo ripetere la tutto da capo: il parcheggio auto, navetta per terminal, accettazione bagagli... Ma..., anche qui non è tutto facile. Il volo prenotato ha un ritardo di due ore, è quindi impossibile avere la coincidenza per Los Angeles. A questo punto la compagnia ci propone di rimandare la partenza al giorno successivo oppure prendere un altro volo pomeridiano con scalo a Charlotte. Va bene basta partire, altrimenti perdiamo un ulteriore giorno. Abbiamo già pagato, in America l' albergo, l'auto a noleggio ecc. Oltre che buttare un sacco di soldi, rischiamo anche di perdere la cerimonia di apertura dei giochi.

Alle 14:00 ci imbarchiamo. Tutto è pronto. L'aereo fa un po' di retromarcia e si avvia verso l'inizio della pista. Poi si ferma, la sosta è molto lunga, vengono spenti i motori. A bordo comincia a fare caldo. Poi l'attesa diventa preoccupante è più preoccupante diventa, quando viene annunciato un guasto all'aereo. Eravamo già abbastanza sudati quando si apre il portellone ed entrano due meccanici che in poco tempo risolvono il problema. Dopo due ore riusciamo a decollare. Viva!!! (Speriamo solo di non perdere la coincidenza, ma più che altro speriamo di arrivare a destinazione, perché l'aereo è piuttosto scassato).

Passano nove ore e atterriamo a Charlotte, appena in tempo, sbrighiamo velocemente il controllo bagaglio a mano e importazione fucili, ma una solerte poliziotta vuole ricontrollare le armi, già controllate e sigillate da un suo collega. Cavolo! Questa st...za ce mette tutta per farci perdere la coincidenza per Los Angeles. Comunque con una corsa tipo Bolt, riusciamo a salire sul secondo aereo.

Dopo cinque ore, finalmente siamo a destinazione. Prendiamo le auto che avevamo prenotate e ci rechiamo in albergo, dove arriviamo alle due del mattino (ora locale), cioè 48 ore dopo la partenza prenotata e pagata alla nostra compagnia di bandiera.

Alla reception ci avvertono che per la camera mia e di Saverio la prenotazione scadeva alla mezzanotte, quindi era stata occupata da altri. Invece a Talamo la prenotazione ha resistito al ritardo, ma a lui non funzionano le carte di credito e quindi non può entrare. Lo sconforto prende, piano-piano il sopravvento sulla stanchezza, è un buon numero di sacramenti mi stanno mulinellando nella mente.

Riusciamo a racimolare qualche soldo e quindi prendiamo le camere per una notte. Poi vedremo.

La mattina dopo sistemiamo le cose con l'agenzia è tutto si risolve.

Così possiamo provare i campi al "Triple B clays".

I primi piattelli non sono incoraggianti, ma poi m ci prendiamo la mano e i punteggi cominciano a venire.

Il 7 agosto ha luogo la cerimonia di apertura dei giochi. Non vi sono molti partecipanti, poco più di 8000. Anche la cerimonia stessa non è sfarzosa come nelle precedenti edizioni.

Raduno al Memorial Coliseum di Los Angeles



Comunque dopo un pomeriggio californiano, arriviamo al tramonto, un ventarello gelido ha preso il posto della canicola e fa quasi freddo. La tuta della nazionale ora fa comodo. Il cielo si fa scuro a levante. D'un tratto si sente un lieve fruscio, che piano piano diventa un brontolio sordo ed infine un rombo

vibrante e assordante. Uno stormo di elicotteri sorvola lo stadio. Contemporaneamente-

te si sente il crepitio dei fuochi d'artificio. Il cielo di Los Angeles si riempie di una cascata di stelline multicolori e scoppiettanti. Infine, quando nel cielo, ormai nero, non rimane che strisce di fumo grigiastre. Un bagliore arancione illumina tutto e tutti. E' stata accesa la fiaccola olimpica che arderà per dodici giorni fine alla conclusione dei giochi. La stessa fiamma che illuminò l'oro di Giovannetti nel 1984, farà brillare anche le nostre medaglie?



Speriamo.....

Ci rechiamo a cena stanchi a non finire. Perché pur essendo ancora le diciannove, in Italia sono le tre del mattino. Siamo in California da due giorni è il fuso orario ci sta pesantemente addosso.

Il mattino seguente alle ore 8:00 ora locale, inizia la prima prova di campionato del mondo con la specialità TRAP 16 Yard a un colpo.

Il sole è opprimente, stare in pedana più di un'ora e mezzo, senza nessun riparo, ci scotta dietro il collo le braccia e il viso. Ottimo il risultato di Talamo che totalizza uno spettacolare 99/100. Ricordo che la specialità ATA prevede di sparare un solo colpo ad ogni piattello e 100 bersagli senza interruzione. Se non quello di rifornirci di cartucce e cambiare campo ad ogni serie.

Spariamo bene tutti, con punteggi superiori al 90/100. La squadra italiana si posiziona subito in testa alla classifica. Irraggiungibile dalle altre formazioni, anche di quelle, che in questo sport sono più blasonate di noi. Come ad esempio gli inglesi, i canadesi o gli americani (non per niente questa specialità si chiama Trap Americano) ecc. Loro hanno la possibilità di allenarsi tutto l'anno, noi invece in Italia non abbiamo neppure un campo attrezzato.

Alle 14, andiamo a mangiare. Saverio ha il collo ustionato. Luca gli zigomi e il naso che si spellano come una pesca. Ci rifocilliamo con qualche cosa nel buffet del tiro. Solito hamburger con patatine, annaffiato da un orribile beverone di coca cola. Non è il menù preferito dai palati mediterranei, ma, questo è il rancio americano, non ci sono molte alternative.

Intorno alle 14:30 riprendono le competizioni con il trap a 22 yard stessa formula della precedente competizione. Questa disciplina è insolita per noi, causa della distanza di sgancio dei piattelli, però ci stiamo difendendo bene, anzi molto bene, fino ad uno scivolone di Lars, che durante lo svolgimento dell'ultima serie totalizza qualche zero di troppo e ci fa scendere dal gradino più alto del podio, relegandoci al secondo posto, a due piattelli dagli americani e davanti alla compagine russa, arrivata terza ad un piattello.

Per far capire la qualità dei tiratori americani, devo sottolineare che Raffaele Talamo con 99/100 da sedici Yard ha disputato uno spareggio a quattro per il primo, secondo e terzo posto. Purtroppo, proprio lui è rimasto fuori dal podio. Noi non siamo abituati a maratone di 250 piattelli al giorno e sotto un sole da oltre 40° senza riparo. Colpa anche mia che non avendo capito lo stato d'animo di Raffaele, in quel momento. Non ho saputo infondergli coraggio e tirargli fuori la grinta necessaria. Ma ero certo delle sue capacità. La mattina quel ragazzino era stato infallibile. Invece...

La sera le premiazioni.



1° podio californiano

Devo dire che ricevere una medaglia dove c'è scritto World Champion, da sempre una strana sensazione. Siamo partiti dall'Italia per una gita, consapevoli delle difficoltà e il primo giorno di gare la squadra italiana si è aggiudicata due medaglie, una d'oro e una d'argento.

Siamo soddisfatti, ma le nostre fatiche non sono ancora terminate. L'indomani abbiamo la prova più impegnativa per noi, certamente non specialisti; l'ameri-

can trap Double. Noi conosciamo questa disciplina solo sulla carta, in Italia non c'è possibilità di allenarsi o almeno provare qualche volta. Quindi la nostra preparazione si riduce ad un paio di serie sparate il giorno prima della competizione. Perciò l'ob-

biettivo prefissato non è tanto vincere, ma quello di non fare brutta figura arrivando ultimi. Basta chattare con i telefonini. Ora bisogna iniziare e finire una sfida che vuole tutta la nostra concentrazione.

Giorno 9 agosto.

Siamo stati sorteggiati in ultima batteria. Le squadre che, prima di noi, si susseguono in pedana, sono di livello molto elevato, fanno pochissimi zero. I punteggi molto alti ci fanno mancare, un po', il terreno sotto ai piedi. Per ambire ad un posto sul podio dovremmo totalizzare oltre 410 su 500. Questo risultato è complicato anche per una squadra di specialisti e allenati. Figuriamoci noi, che spariamo al double trap 4 o 5 serie ogni due anni, se va bene. Ricordo che nel 2007, in Australia vincemmo l'oro con un punteggio di 368/500. però avevamo due tiratori esperti di double trap. Questa volta non li abbiamo e possiamo contare solo sulle nostre forze.

Andiamo in pedana senza parlare. Non sentiamo più i dardi roventi del sole. Dobbiamo staccarci dal mondo e memorizzare bene cosa fare. Iniziamo, a sparare e stiamo andando bene. Anche se non dovrei, controllo l'andamento dei punteggi individuali, cercando di non perdere la concentrazione.



Durante la prima serie la macchina lancia piattelli fa le bizze, ad ogni lancio valido, ne seguono almeno tre da ripetere. Questa situazione non ci dà una mano. Infine, al decimo doppietto il giudice decide di farci terminare nel campo adiacente.

Finalmente riusciamo a finire i nostri primi 250 piattelli. Constatiamo subito, che nonostante una buona prova, eravamo sotto il punteggio prefissato,

di un paio di punti. Luca il nostro pezzo forte del Double, stava soffrendo un po' la tensione. Anche Raffaele, infallibile il primo giorno, non riusciva a prendere il tempo. Solo Saverio si aggiudicava un buon 45/50. Io e Lars 41/50.

Dopo 5 minuti di ristoro, torniamo in pedana. Lars non sbaglia quasi mai e chiude con 47, io 45. Saverio cede negli ultimi dieci doppietti, ma chiude con un buon 41. Gli altri non migliorano, ma rimangono sui loro punti. Comunque chiudiamo a 413/500. Questo risultato ci permette di eguagliare il punteggio della squadra ameri-

cana che guida da sola la classifica. Abbiamo raggiunto un risultato eccezionale. Dobbiamo spareggiare per il titolo iridato.

Passano un paio d'ore i ragazzi sono euforici. Il discorso ricorrente è: - l'argento è sicuro, siamo già contenti. Guai a voi! Ora bisogna essere più determinati di prima. Abbiamo già visto alle olimpiadi, cosa è successo a Marco Innocenti. Rilassarsi vuol dire perdere. Noi dobbiamo affilare i denti, regalare le nostre paure agli avversari. Questa mattina ci potevamo anche accontentare di un piazzamento onorevole. Ma ora si deve dimostrare che il punteggio ottenuto non è stato un colpo di fortuna, ma bisogna far vedere cosa sappiamo fare. Potremmo anche non farcela, perché battere gli americani, al loro gioco, è quasi impossibile. Non sono stati mai battuti in uno spareggio. È assurdo anche pensarlo. Noi l'avevamo già battuti in Australia, ma sotto una pioggia torrenziale. Ma ora siamo a casa loro, in California, con 40° all'ombra. Non è la stessa situazione.

La squadra statunitense spara per prima. Questo per noi è svantaggioso, perché conoscendo il loro risultato, si tende a fare i conti e questo mina un po' la concentrazione necessaria. Inoltre sparano bene, non sbagliano quasi mai. Alla fine contano solo 8 zero. A quel punto anche io ho pensato che l'argento sarebbe già stato un buon risultato. Ma è stato solo un attimo. Ho cercato di spronare i ragazzi. Dai abbiamo fucili e cartucce, cerchiamo di vendere cara a pelle.

Il capitano del Team USA è contentissimo del risultato ottenuto. Mentre ci avviamo alle pedane per il nostro turno, ci augura buona fortuna, ma sono certo che dopo si è toccato le p...

Entriamo nelle postazioni a testa bassa e in silenzio. Un attimo prima dell'inizio, ci guardiamo in faccia. Nessuno è rassegnato al secondo scalino del podio; negli occhi di tutti c'è determinazione. Un bel respiro, siamo in posizione, il nostro sguardo è davanti a noi in alto, dove di lì a poco, vedremo volare i piattelli. Le bocche dei nostri fucili aperti sono poggiate sul tappetino, per terra. Aspettiamo il via del direttore.

Nella mia mente, e credo sia lo stesso per gli altri, un leggero velo di nebbia avvolge ciò che ci circonda, tutto è opalescente, siamo pronti a focalizzare solo i bersagli in volo. Anche i rumori si percepiscono affievoliti. Sembra che il tempo stia rallentando. Il pubblico, che da pochi metri assiste allo spareggio, sta in silenzio. I tiratori della squadra americana sono in prima fila, trionfanti dell'ottimo risultato, aspettano solo la nostra resa che scoccherà al nono zero.

Tra un quarto d'ora sarà assegnato il titolo di campione del mondo di American Trap Double Team. L'atmosfera è strana, la sensazione che provo non sarebbe facile descriverla neppure da un bravo scrittore, figuriamoci da me. Il sudore cola dalla fronte,

ma non si sente il caldo. Ad un tratto, una voce risuona in quella dimensione irreali: “GO”. Via si parte. Il primo pull, gli spari, lo scatto metallico degli estrattori, i bossoli che rimbalzano sul cemento della pedana, sono gli unici rumori. I piattelli volano due alla volta, altrettanti sono i ruggiti delle nostre armi, che inseguono raggiungono e dilanano i bersagli, interrompendo la loro traiettoria. Uno dopo l'altro, terminiamo in nostri 25 doppietti.... per un attimo, ma solo per una frazione di secondo... è silenzio assoluto, tutto è immobile. Poi una voce lontana legge il risultato dei 5 doppietti sparati : -“nine, nine, eight, nine, ten. The end. Thank You, Italy”.

Tutto torna repentinamente alla normalità: il brusio del vento tra le foglie degli eucalipti, il frinire delle cicale, il poco caloroso applauso degli spettatori, il caldo, il sudore e la voglia di uscire da sotto quel sole incandescente per cercare un po' di refrigerio. La squadra si è comportata eccellentemente, rispettando le regole, non perdere mai la concentrazione. Alla fine Talamo colleziona due zero Saverio, Luca e Lars, uno zero a testa e io chiudo senza errori.

La gara è finita, noi abbiamo tre piattelli di vantaggio. I campioni d'America, vengono a congratularsi. Le loro bocche sorridono, ma non riescono a celare un po' di delusione e anche ammirazione. Noi invece metteremo un'altra medaglia d'oro al collo. Un titolo mondiale che vale più degli altri, perché l'abbiamo strappato dalle fauci dei leoni d'America in un confronto diretto. E non perché loro hanno sparato male, ma perché noi siamo stati più forti.

Lars ci ha ringraziato per averlo scelto come componente della nostra squadra. Si prenota anche per i prossimi campionati in Cina. Anche noi siamo contenti di averlo avuto con noi. Insieme siamo diventati CAMPIONI DEL MONDO.

Le gare di tiro proseguono con lo SKEET e il double SKEET , ma noi non ci saremo. I giochi per noi sono terminati, siamo soddisfatti. Abbiamo ottenuto ottimi risultati. La squadra Italia ha ottenuto, in tre gare, due titoli iridati è un argento. Individualmente, non abbiamo avuto molta fortuna, in tutte tre le gare siamo arrivati sempre vicinissimi al podio.

La speranza di avere un po' d'aiuto per portare, prossimamente, una squadra al completo, si vanifica con il silenzio, che, come al solito compare dopo le nostre prestazioni. Eppure sono pur sempre campionati del mondo.

Perché il Trap Americano non viene valorizzato. Perché i nostri atleti, quando tornano vittoriosi non vengono accolti come si deve?

A questo punto mi domando: la FITAV o l'Italia dello sport, meritano di fregiarsi dei nostri risultati? Io penso proprio di no!!!!

In questa relazione ho menzionato la FITAV, solo perché indossavamo le loro divise, ma da parte mia sarà l'ultima volta. La federazione non ama molto il trap americano, anzi lo snobba un po'. Sono d'accordo anch'io che è meno impegnativo di altre discipline. Ma è più facile solo l'esecuzione. Vincere è un'altra cosa.

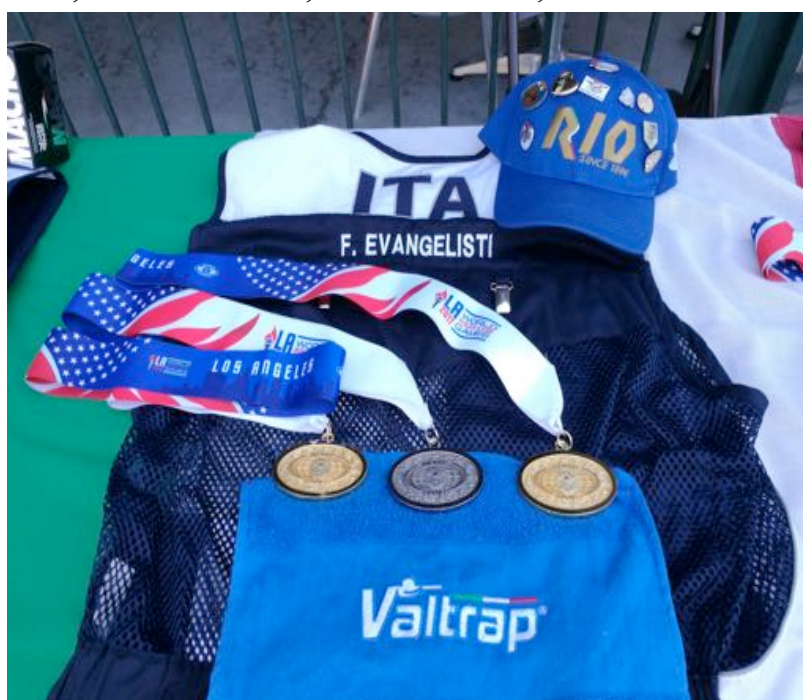
E noi... Quattro tiratori non professionisti, armati di tanta passione è un po' d'incoscienza, oltre che dei nostri fucili, ci siamo preparati per affrontare il mondo, non a casa nostra, ma in America. L'abbiamo domato e battuto. Individualmente non abbiamo vinto, è vero. Ma ogni componente la squadra è stato parte importante di un motore perfetto. Ogni ingranaggio ha girato liscio e senza inceppamenti. Questo affiatamento ci ha permesso di far sventolare il tricolore più in alto di tutti.

Basta così, ho raccontato una storia che leggendola farà sorridere coloro interessati solo agli errori di sintassi e con le frasi scritte un po'... a peperone.

Ma per me che comincio ad essere anziano, ricorderanno una grande avventura. Quando il tempo sbiadirà queste emozioni, quando le immagini che ho in memoria svaniranno in ricordi nebbiosi e lontani. Queste righe mi faranno rivivere quei momenti magici facendomi udire il meritato inno italiano (che non è stato mai suonato) in onore di uno sport, il tiro a volo, che in Italia, lotta per sopravvivere. In onore di uno sport, il Trap Americano, che lotta per sopravvivere all'interno del tiro a volo italiano e nonostante tutto siamo riusciti a far chinare la testa al resto del mondo. Quindi per concludere questo evento, mi sento in dovere di gridare quello che non ci ha detto nessuno.

Onore ai campioni del mondo 2017

Fabrizio Evangelisti, Saverio Cuciti, Luca Ricoveri, Raffaele Talamo. Lars Wallin.



Le gare di Trap sono finite. La fiaccola olimpica del Memorial Coliseum ha fatto brillare anche le nostre medaglie. Ora continuerà ad ardere per gli altri.

Rimarremo in America qualche altro giorno, ne approfitteremo per fare un po' di turismo.

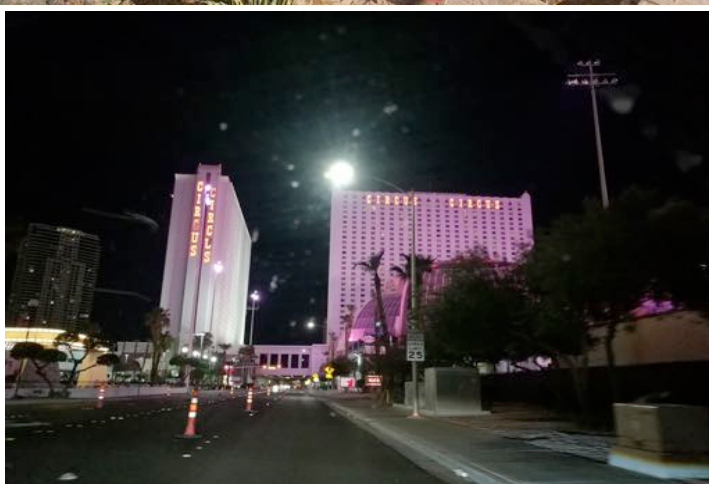
Andremo a vedere le grandi spiagge di Los Angeles, Santa Monica, Malibù ecc.



Notte sul Pacifico. Spiaggia di Malibù.



Grand Canyon



Las Vegas

Alcuni eventi strani mo hanno fatto un po' riflettere. Durante il viaggio al Gran Canyon, mentre stavamo attraversando il deserto dell'Arizona, è cominciato a piovere e il cielo plumbeo era attraversato da un numero considerevole di fulmini. Tanto vio-

lenti da dover far chiudere al pubblico lo Skywalk. A ritorno due giorni dopo, nel deserto dei Nevada, un'acquazzone violento ci ha fatto fermare sull'autostrada. La pioggia cadendo a goccioloni, sull'asfalto bollente, vaporizzava creando una fitta nebbia, tanto da impedirci di vedere la strada.



Siccome io e Luca abbiamo sparato sotto la pioggia, in una zona desertica dell'Australia, l'anno dopo in Spagna e anche alle Canarie. Credo che la mia squadra abbia il potere di attrarre le nubi. Così alla prossima uscita, se non abbiamo sponsor, ci chiameremo “The Rain Team”.

L'ultima giornata negli Stati Uniti abbiamo deciso di fare una capatina in Messico, passando per San Diego.

Inverosimile la differenza che c'è tra due stati. Una distanza di poche centinaia di metri, separa l'America, “ricca”, pulita, moderna, piena di gente tutta colorata. Il popolo americano è tipicamente multicolore, composto da bianchi slavati, nipoti dei colonizzatori, ai rossi autoctoni, (pochi in verità, qualche centinaio di anni fa, sono stati tutti strinati dai primi), ai gialli e neri discendenti dei vecchi servitori. Per non far mancare colori al resto dell'iride, hanno il presidente arancione. Città con grattacieli di cristallo e acciaio, periferie di villette a schiera con giardini lussureggianti di piante e fiori di ogni tipo. Belle auto sfreccianti su strade larghissime e senza buche. Poi in fondo ad una di queste si scorge una bandiera tricolore, enorme, grande quanto un palazzo. Piuttosto increspata dal vento.



Il Messico.

TIJUANA MEXICO

caseggiati bassi tutti uniti tra loro, formano muri scalcinati costeggianti strade ingor-



gate di traffico. Questi edifici sono schiere di botteghe con in vendita un po' di tutto, quasi tutti i negozi hanno altoparlanti piazzati davanti agli ingressi, intonanti musiche messicane. (Come faranno con la corrente elettrica è un mistero)

scorcio di distribuzione elettrica messicana

Ogni tanto incontriamo un gruppetto di “mariachi” con i sombreri, pantaloni e gilè ricamati. Che con le loro chitarre contribuiscono alla cacofonia generale.



Le botteghe di frutta esotica sono invasi da vespe, brulicanti sui banchi dove è esposta la merce.

I ristoranti sono impressionanti, vendono Tacos e carne in locali indescrivibili.

Ma è mezzogiorno, io e Saverio ci facciamo coraggio e decidiamo di pranzare. Cerchiamo un “ristorante”, (l'ho messo tra virgolette).

L'ingresso del locale è largo almeno cinque metri, come l'entrata di un grande garage di autobus. Due terzi di esso è occupato da un bancone con sopra uno spiedo verticale. Sullo spiedo è infilata della carne che forma un cilindro, grondante grasso e olio, di almeno 30 cm. di diametro alto 70. il tutto gira davanti ad una specie di stufetta elettrica. Vicino allo spiedo ci sono dei contenitori di plastica contenenti salse di vari colori e sapori. Le mosche volteggiano sulle vivande, come lo stormir delle rondini, nel cielo azzurro di una mattina di primavera. (boia che poeta).



La sala da pranzo è un corridoio senza finestre, con gli angoli del soffitto neri di fumo e muffa. I muri di colore grigio, sfumano più scuri in basso fino quasi al nero vicino al pavimento. I tavoli sono allineati lungo la parete, con le sedie disposte di qua e di là dal tavolo come i sedili di un vecchio treno. Il bagno è composto da uno stanzino di 50 cm. per lato, senza finestra, con un orinatoio attaccato al muro ed accanto un minuscolo lavandino, il pavimento è costituito da un gabinetto alla turca,

destinato a bisogni più consistenti o alle signore, che chinate per la loro minzione avranno la testa a pochi centimetri dal pisciatoio. Il rubinetto del minuscolo lavabo ha tutta la cromatura corrosa dall'uso, ma io credo, anche dagli schizzi di urina, essendo posizionato tutto in pochissimo spazio. Un tubo, dovrebbe essere l'aeratore del bagno, ma essendo sprovvisto di ventola, il servizio che assolve è quasi nullo. Lo si sente anche dagli effluvi.

I tacos in realtà mi sono piaciuti, ma il bere è costituito da bibite zuccherate e gassate, o acqua. Niente birra.

Mangiare tacos piccanti e bere Pepsi, è un abbinamento simile ad inzuppare una salsiccia di cinghiale nel cappuccino.



Comunque abbiamo pranzato in due con un paio di dollari.

La gente non è molto alta di statura, ma alcune ragazze sono carine: pelle bronzata e occhi neri scintillanti.

Il Messico, per quel poco che ho visto, mi è piaciuto. Sono stato bene.

Al ritorno, dopo quattro ore di coda alla frontiera e una accurata perquisizione di auto bagagli, siamo tornati negli USA. Tutto torna pulito e colorato. Ma il Messico, con le sue tinte pastello, la sua gente un po' sdrucita, i

bimbetti polverosi con le ginocchia sbucciate che giocano per terra sui marciapiedi e la musica. Mi mancano già un po'

quel modo di vivere, mi ricorda la mia infanzia contadina. Povera, ma dignitosa. Mi pare che i messicani siano legati tra loro come una grande famiglia. Forse le origini



neolatine, mi avvicinano più a quel popolo che a quello americano,

a Los Angeles, a Washington e anche a New York, non mi sono mai sentito a mio agio. Mi sento solo, in una terra piena di gente, fredda e non accogliente, dove è bello tutto ciò che è fuori dagli schemi, tutto ciò che è



eccessivo. È sicuramente colpa mia che non li capisco e di conseguenza non riesco ad accettare il loro modo di vivere.

È arrivato il giorno del rientro in Italia. Ogni volta che torno dagli Stati Uniti sono contento.

Ah dimenticavo, durante il viaggio di ritorno, la coincidenza del volo a Charlotte ha subito due ore di ritardo per un violento temporale che non permetteva il trasbordo dei bagagli. (come al solito)

Scesi a Fiumicino, è iniziato il silenzio. Nessuno ci ha contattato, ne la FITAV e quindi, neppure una riga sul giornalino. In compenso, di noi, ha scritto il Times di Los Angeles. Scusate se è poco.

Italia

anzi no!

La mia squadra del Trap Americano 2 oro e 1 argento ai CAMPIONATI DEL MONDO 2017

Il C.T. Fabrizio Evangelisti